

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Corpo e liturgia

Vincenzo DI PILATO

Andrea GRILLO

Francesco MARTIGNANO

Francesco NIGRO

Grazia PAPOLA

Salvatore ABBRUZZESE

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA

Ruggiero DORONZO

Marianna IAFELICE

Francesco MONTENEGRO

Massimo NARO

Maria Pia SCALTRITO

Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO IV
LUGLIO / DICEMBRE 2018

FDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

**APULIA
THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Pio ZUPPA

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Francesco NERI

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
<http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2018

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

SOMMARIO

FOCUS

ANDREA GRILLO

Corpo e parola. Tra antropologia e liturgia » 229

FRANCESCO MARTIGNANO

«Per ritus et preces» (SC 48): l'efficacia di una formula conciliare » 243

VINCENZO DI PILATO

«Culmen et fons» e «gestis verbisque».

Uno studio storico-genetico comparato

di Sacrosanctum concilium e Dei Verbum » 275

GRAZIA PAPOLA

I gesti e le parole con cui Dio si prende cura del suo popolo:

un approccio biblico » 301

FRANCESCO NIGRO

Fragilità umana e vita sacramentale: quale relazione? » 313

STUDI

FRANCESCO MONTENEGRO

«Italiano-straniero», un'unica storia.

Intervista a cura di Pierpaolo Paterno » 335

SALVATORE ABBRUZZESE

Vangelo e società a partire dalla Evangelii gaudium.

La dimensione sociologica dell'evangelizzazione » 343

MASSIMO NARO

La dimensione sociale dell'evangelizzazione

a partire dalla Evangelii gaudium » 361

PIER GIORGIO TANEBURGO

I colori dell'amore e dello Shalom.

Sulla teologia visiva di Marc Chagall » 373

RUGGIERO DORONZO

Manipolazione delle notizie e opinione pubblica.

Il caso di Filippo il Bello e la falsa bolla di Bonifacio VIII (1301)..... » 401

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

Giuseppe Toniolo (1845-1918) e l'umanizzazione dell'economia.

Riflessioni storiche a cento anni dalla scomparsa » 423

MARIA PIA SCALTRITO

Verso un nuovo umanesimo. Puglia, antica

magistra culturae atque humanitatis Iudeorum Itolorum » 441

MARIANNA IAFELICE

Visite pastorali in Capitanata, un caso emblematico:

la parrocchia di San Severino abate a San Severo (1704) » 479

RECENSIONI..... » 499

Indice dell'annata..... » 513

«Italiano-straniero», un'unica storia. Intervista a S.Em. il card. Francesco Montenegro

a cura di PIERPAOLO PATERNO*

Premessa

Accogliere, proteggere, promuovere e integrare: sullo sfondo dei quattro imperativi proposti da papa Francesco, l'Arcidiocesi di Bari-Bitonto continua ad aprire le porte ai migranti in Puglia nel segno del dialogo interculturale.

Il primo punto di contatto chiama in causa l'istituzione ecclesiastica e il mondo della scuola e risale allo scorso gennaio 2018. Da una parte, la visita del cardinale Francesco Montenegro¹ al Convegno della pastorale della salute (Bari, 20 gennaio 2018, presso l'Aula magna del Politecnico) in vista della 26ª Giornata del malato del successivo 11 febbraio. Dall'altra il progetto PTOF *Educazione alla integrazione e alla multiculturalità* del Liceo Cartesio di Triggiano (BA): terza edizione di un lavoro sensibile alle diversità sociali, culturali, etniche e religiose. In quest'ultimo contenitore pedagogico-didattico confluisce l'intervista, che proponiamo qui di seguito, al cardinale Montenegro, appena giunto all'aeroporto Karol Wojtyła di Bari proprio per gli appuntamenti di gennaio.

Il documento filmato è stato quindi presentato in esclusiva il 23 aprile 2018 al IV Convegno della Facoltà Teologica Pugliese dedicato al tema *Vangelo e società, a partire dalla Evangelii gaudium di papa Francesco*. Approfondimento di rilievo esaminato nell'atelier di studio *L'inclusione*

* Giornalista de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, docente di RC a Triggiano (BA) (pipaterno@libero.it).

¹ Il cardinale Francesco Montenegro (classe 1946), di origine messinese, dal 2008 è arcivescovo di Agrigento e dal 20 maggio 2015 è presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Conferenza episcopale italiana e, in quanto tale, presidente di Caritas italiana e della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali. L'intervista che segue precede temporalmente i più recenti provvedimenti in tema di immigrazione adottati dall'attuale governo italiano (chiusura dei porti e misure restrittive sugli sbarchi delle coste della Sicilia).

sociale dei poveri tenuto dal prof. Gianpaolo Lacerenza, docente incaricato, in Facoltà, di Teologia morale sociale.

Numerosi punti di convergenza si intersecano in un intreccio d'intenti e motivazioni in cui la spinta emotiva e il contributo pastorale di Montenegro offrono imprescindibili elementi di riflessione. A dirlo è anche la sua storia personale, sempre in prima linea nell'accoglienza agli immigrati sbarcati in Sicilia. In questi anni il suo impegno come pastore ha puntato a favorire l'accoglienza e l'ospitalità, ma soprattutto a promuovere una cultura dell'incontro e della condivisione. Non è un caso che l'8 luglio 2013 riceva papa Francesco a Lampedusa nel primo viaggio del pontificato del santo padre. Dallo stesso è creato cardinale nel concistoro del 14 febbraio 2015.

Pierpaolo Paterno – *Dalla Sicilia alla Puglia, da Agrigento e Lampedusa a Bari. Due terre accomunate dagli stessi valori dell'accoglienza, dell'integrazione e della multiculturalità. La presenza del cardinale Francesco Montenegro nel capoluogo pugliese rappresenta una soluzione di continuità geografica, ma anche quella totale apertura agli immigrati, agli ultimi e ai poveri. Quando vuole, il popolo italiano – specie quello del Sud – sa e può compiere miracoli.*

Francesco Montenegro – È proprio così, anche perché voi pugliesi di miracoli ne avete già compiuti al tempo dello sbarco degli albanesi. Avete dimostrato capacità e cuore. Quella storia non si è conclusa, anzi continua con flussi e velocità diverse. Una storia che, in questi tempi e anche a motivo della globalizzazione, ha aumentato questi flussi. La globalizzazione sta facendo sì che i ricchi diventino sempre più ricchi e che i poveri aumentino di numero. Il povero ha voglia di vivere. Ecco che allora, come ieri gli albanesi scelsero la Puglia come luogo di sbarco, oggi gli africani scelgono Lampedusa. Ora un po' meno, perché le navi li accolgono per mare e li distribuiscono nelle diverse regioni italiane. Esiste tuttavia un'unica storia che ci vede sempre protagonisti, non solo perché noi riceviamo chi viene da fuori ma perché noi stessi siamo emigranti. Io penso alla mia terra di Agrigento, con 152.000 migranti. È come se fosse una città trasferitasi altrove. Questo ci permette di aprirci e capire chi si trova in difficoltà e ha voglia di vivere.

P.P. – *Torniamo in Sicilia. Qual è la prima immagine che le viene in mente quando ripensa agli sbarchi di migranti a Lampedusa?*

F.M. – La prima immagine è all'interno di un *hangar* dove – davanti a 366 salme – ho sentito tutta la mia piccolezza di uomo e sacerdote. Vedere i morti in televisione non ti colpisce. È come assistere a una partita di calcio sul divano. Partecipi, ma niente di più. Quando, invece,

ti scontri direttamente con la realtà senti la tua piccolezza. Sempre collegato a questo, un altro momento difficile che torna alla mente è quando sostavo su un canotto vicino a una nave che raccoglieva le salme. Ho negli occhi quella fune tirata verso l'alto e alla quale erano attaccati i cadaveri, uno dopo l'altro. Sono stato diversi giorni sul molo a raccogliere le salme. Ricordo gli occhi lucidi di un poliziotto che piangeva come un bambino. Gli sono grato perché mi ha fatto uscire dal buio. Ricordo gli occhi lucidi di tutti quei militari che tiravano su le sacche contenenti le salme. Quando le aprivano per l'identificazione e la fotografia di riconoscimento, ci si accorgeva che molte di loro custodivano in bocca una medaglietta col crocifisso. Quelli che noi definiamo delinquenti sono fratelli che recitano la nostra stessa preghiera e mangiano il nostro stesso pane. La parte che mi tocca di più è proprio la vista di quelle salme, di quell'andirivieni di bare. L'ho detto anche apertamente e non me ne vergogno: ho avuto una crisi di fede, chiedendomi dove fosse Dio di fronte a tutto questo. Poi, ripensando alle lacrime di quel poliziotto che piangeva come un bambino senza averne motivo di farlo, mi sono persuaso che Dio non potesse essere lontano da tutto questo. La sera, tornando ad Agrigento, scrissi a papa Francesco dicendogli che un suo vescovo – persona che dovrebbe sostenere gli altri nella fede – è stato, invece, uno che è caduto nel buco nero. Dopo, per fortuna, quel poliziotto mi ha tirato fuori e ho continuato a svolgere il mio servizio e a incrociare tante storie.

P.P. – *Un servizio che possiamo definire da cardinale di periferia, da sacerdote col grembiule ai fianchi, come amava sottolineare don Tonino Bello. Su questa immagine, qual è la sua definizione di integrazione e ospitalità?*

F.M. – Ancora oggi, spesso confondiamo il concetto di integrazione con quello di tolleranza. Sono due categorie completamente diverse. La tolleranza, che confondiamo con l'integrazione, consiste nel dire: «Ti faccio stare insieme a me e comportati bene, altrimenti peggio per te e te ne vai». Crediamo così di aver integrato. Questa non è per niente integrazione. Noi non siamo razzisti da Curva Nord, ma nei fatti i nostri atteggiamenti sono di esclusione. Integrazione non è desiderare che l'altro diventi come me, ma piuttosto che io e l'altro valutiamo cosa mettere in comune per camminare una strada insieme. L'integrazione chiama in causa sempre due persone, mai solo una. La fatica è proprio questa, perché nessuno vuole perdere il proprio abito. Noi occidentali ereditiamo una cultura da sempre ritenuta sinonimo di civiltà per eccellenza. Oggi il mondo è diventato piccolo e ci fa vedere che al contrario coesistono tante civiltà. Dobbiamo essere capaci di presentare la nostra e di accogliere le altre.

P.P. – *Papa Francesco ha apprezzato il suo impegno in prima linea con gli immigrati arrivati in questi anni in Sicilia, la sua vicinanza agli ultimi, a quelli che quando incontra per strada saluta dicendo: «Sua maestà». Quindi la sua responsabilità nella Caritas nazionale. Chi sono oggi, in Italia, i poveri e gli stranieri?*

F.M. – Noto che molti sono meravigliati dalle opere di papa Francesco. Il papa non sta facendo nulla di straordinario, se non leggere il vangelo e praticarlo. Papa Francesco ci sta educando non a compiere gesti eroici, ma semplicemente a essere coerenti col vangelo. E non è una scelta semplice, perché l'immigrato non pone in discussione soltanto la mia carità o la mia capacità di accoglienza. Se leggo a fondo il vangelo, capisco che l'immigrato mette in discussione la mia fede. Io mi dico cristiano e mi dico capace di amare. Però, poi, volto le spalle, disprezzo e allontano. Nel vangelo c'è scritto «là ci sono io», quell'immigrato sono io, e io gli volto le spalle. Se non avessi fede nell'eucaristia mi direbbero che non sono cristiano, che non credo in Cristo presente nel fratello e nel povero. Io mi sento cristiano e tutti e due sono sullo stesso piano. Chi sono i poveri? Anche il vangelo ce lo dice. Alle volte, nelle nostre litanie dei poveri di cui andiamo alla ricerca, ne saltiamo qualcuno perché puzza o non ci piace. Il problema è chiedersi: «Io come mi sento prossimo dell'altro?». Il povero non deve presentarmi la sua carta d'identità o il suo modello fiscale per dimostrare di esserlo. Don Mazzolari diceva: «Chi ha molto cuore, vede molti poveri. Chi ha poco cuore, vede pochi poveri. Chi non ha cuore, non vede nessun povero». La misura della povertà non è l'altro che me lo viene a dire. Sono io che devo essere capace di riconoscerlo. Ogni uomo mi mette in discussione. Quando quest'uomo mi si presenta come povero, allora io dovrei subito riconoscerlo. Tante volte, parlando alla gente, dico che – forse – a noi manca un gesto nella nostra cultura di cristiani. Tante volte invito la mia gente a presentarsi all'altare per ricevere l'eucaristia con la mano tesa. Questo è il gesto del povero e se io, per primo, non lo so compiere comprendendo che anche io sono bisognoso di pane, non riuscirò a comprendere le mani tese che sono vicine alla porta della chiesa.

P.P. – *Veniamo alle domande difficili. La giustizia sociale e la coscienza critica del presente passano attraverso una coscienza ecologica, sempre per citare papa Francesco e la Laudato si', intesa come sapere della persona con i suoi diritti e la sua dignità. Come mai in tante parti del mondo questi principi sono ancora disattesi?*

F.M. – Perché prevale la voglia dell'uomo di sentirsi superiore all'altro. La parola giustizia – quando la spiego ai ragazzi – vuol dire essere aggiustato con tutti. Quando una sedia è aggiustata, io mi posso sedere anche di peso senza cadere per terra. Quando la sedia, per un motivo o per un altro, non è sicura, io temo di cadere. Sino a quando temo, vuol dire che non sono ancora aggiustato col resto del mondo, resto una parte che scricchiola. Mancano gli equilibri. Trovare l'equilibrio è pensare che in questo puzzle – che è il mondo – gli altri compongono il loro puzzle, ma di tutti io posseggo l'ultima tessera tra le mani e il completamento del mosaico dipende da me. Questa è la giustizia. Anche gli altri portano in dote l'ultima tessera del mio puzzle. Allora, io sono aggiustato se sono capace di dire all'altro: «Dammi il pezzo mancante, aiutami e stammi vicino così che io possa completare il mio quadro».

P.P. – *Una domanda a risposta chiusa. Risponda in maniera secca. L'economia globale è un'economia solidale?*

F.M. – Non credo. Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, ci sorprende quando ragionando di economia ci infila la parola «carità». Noi consideriamo l'economia come profitto e, quindi, i conti tornano se guadagno tanto. Anche papa Francesco sta parlando di economia solidale. Ciò che io riesco a far fruttare non mi appartiene, non è solo mio. Devo entrare in quell'«aggiustarmi» con gli altri per poter tenere conto che la mia vita diventa preziosa, ma non è soltanto mia. La vita diventa mia quando permetto anche agli altri di scoprire la bellezza della loro vita. Il problema del povero non è dargli qualcosa da mangiare. Questo è solo un pezzo dell'amore. Io riesco davvero ad avvicinare il povero quando gli permetto di dire: «Sono contento di vivere, sono uomo pure io». La conclusione della mia carità è la gioia dell'altro che si sente uomo come me.

P.P. – *Integrazione fa rima con cittadinanza. Perché c'è tanta resistenza rispetto a tematiche come lo ius soli?*

F.M. – Questa reticenza è frutto dell'egoismo. Davvero noi viviamo una cittadinanza attiva? Oppure siamo quelli che attendono che i politici decidano per essere pronti a giudicarne l'operato? Io, quando mi metto in gioco? Tante volte, quando si giocano le partite di calcio, si pensa che i protagonisti siano solo i calciatori in campo. Eppure ci sono anche i tifosi. Nelle nostre città e nel nostro mondo, abbiamo bisogno di scendere dagli spalti e cominciare a fare la nostra partita. La mia città sarà più umana e più civile nella misura in cui io difendo spazi che agli altri sono stati tolti. Non basta prestare la propria voce agli altri. Il cammino

è incompleto e lo finisco quando gli altri possono parlare, soprattutto quelli che non hanno voce. Lì la mia cittadinanza attiva porta i frutti che deve produrre. In una città dove tutti possono parlare, finisce la paura reciproca. Capiro che anche l'altro ha bisogno di dire quello che sente nel cuore, a prescindere dalla domanda sulla sua identità. Solo così possiamo interscambiare giustizia, senza voltarci le spalle.

P.P. – *Come può il mondo della scuola contribuire alla creazione di una mentalità dell'integrazione e dell'accoglienza?*

F.M. – Non meravigliatevi se dico a ognuno di cercare di fare il meglio di quello che sta vivendo. Douglas Malloch diceva: «Se non puoi essere un albero, sii un cespuglio. Se non puoi essere il sole, sii una stella. Se non puoi essere una strada, sii un sentiero. Quello che conta è che tu sia il meglio di quello che fai e sei». Quando ci sono tanti uomini impegnati a dare il meglio, il mondo è già migliorato e diverso. Tanti giovani danno il meglio, capendo che la vita non è soltanto un motorino, la fidanzata o lo sballo del sabato sera. La vita include tanti altri spezzoni in cui entra anche la gioia e in quello che si fa, nello studio, nell'amicizia, nel lavoro, si dà il meglio. Così il mondo diventa più mondo. Come preghiera del mattino dico semplicemente a me stesso di coniugare il verbo *potere*. Il mio «io posso» lo dedico a Dio. Tante volte ho motivo di restarmene chiuso in una stanza, perché quello che devo affrontare mi fa paura. Quando mi dico «io posso», vuol dire che «Franco può fare qualcosa» e che probabilmente, anche di Franco, ci può essere bisogno. Allora apro la porta della mia stanza.



Emozionante intervista rilasciata dal cardinale Francesco Montenegro, metropolita di Agrigento e presidente della Caritas italiana, che nei mesi scorsi ha raggiunto Bari in occasione di un incontro diocesano sulla pastorale della salute. L'arcivescovo di origini messinesi punta l'indice sulla necessità di cambiare lo sguardo nei confronti degli immigrati che arrivano in Italia, con molti dei quali ha personalmente fatto esperienza in qualità di responsabile per la Chiesa locale e nazionale degli sbarchi a Lampedusa. Il contributo dell'arcivescovo è rientrato in un progetto scolastico liceale di «Educazione all'integrazione e alla multiculturalità» tenutosi a Triggiano (BA) ed è stato oggetto di studio e approfondimento in occasione dell'ultimo convegno della Facoltà Teologica Pugliese «Vangelo e società a partire dall'Evangelii gaudium».



A touching interview to Cardinal Francesco Montenegro, Metropolitan Archbishop of Agrigento and president of the Italian Caritas, who visited Bari for a diocesan meeting on the Pastoral of Health Care in the last months. The Archbishop, a native of Messina, maintained that is necessary to change our perspective towards migrants arriving to Italy, with whom he personally worked as the national and local Church supervisor of the landings on Lampedusa island. The Archbishop's words have been included in a high school project on «Education on Integration and Multiculturalism» held in Triggiano (Bari), and have been deeply discussed on the occasion of the last Conference of the Facoltà Teologica Pugliese «Gospel and Society starting from Evangelii Gaudium».

IMMIGRAZIONE – CARITAS – SCUOLA – ACCOGLIENZA –
INTEGRAZIONE